

COVERSTORY

FEDERMANAGER

L'unione (dei manager) fa la... task force

Federmanager ha sottoscritto un patto di collaborazione con le principali associazioni manageriali dei sistemi informativi per mettere a fattor comune conoscenze, servizi e capacità organizzative

di Marco Scotti



IL PRESIDENTE DI FEDERMANAGER STEFANO CUZZILLA

Nel Paese dei mille campanili e delle mille sigle, ci sono ancora buoni esempi di cooperazione e collaborazione tra associazioni differenti. Succede che Federmanager ha sottoscritto un patto di collaborazione con tutte le principali associazioni che rappresentano i manager dei sistemi informativi per mettere a fattor comune conoscenze, servizi e capacità organizzative, con l'obiettivo di costituire una task force per coinvolgere esperienze e competenze maturate in ambiti strategici come l'innovazione digitale e approfondire tematiche di interesse comune a sostegno dello sviluppo sostenibile del Paese. Non si tratta di un impegno banale, soprattutto se si pensa che il Pnrr ha destinato al digitale 40 miliardi di euro e che l'importanza di una gestione più organizzata e consapevole delle infrastrutture It - anche in ottica sicurezza informatica - è sempre più cogente. «Questo accordo - ha dichiarato il presidente Federmanager Stefano Cuzzilla - nasce proprio dalla volontà di estendere i rispettivi sistemi di relazioni con le istituzioni, gli organismi di rappresentanza professionale e tutti gli stakeholder, di confrontare le esperienze e di cogliere l'opportunità di fare interagire le diverse professionalità per lo scambio di conoscenze e competenze.

Condividiamo il valore strategico delle competenze e della formazione quali strumenti per esaminare e valutare, con una visione manageriale, le problematiche connesse alla trasformazione digitale e alla gestione dei sistemi informativi delle imprese per cui, con questo spirito, ci proponiamo di elaborare proposte concrete da offrire alla valutazione delle istituzioni politiche e di Governo, su cui fondare il percorso verso l'innovazione e la modernizzazione della nostra società».

OLTRE IL 70% DELLE AZIENDE ITALIANE NON HA ANCORA UN RESPONSABILE INFORMATICO NÉ UNO TECNICO IN ORGANICO

Un Comitato paritetico di gestione avrà il compito di guidare l'azione congiunta sostenuta da iniziative di formazione, studio e ricerca, nonché convegni e dibattiti. Con l'accordo sottoscritto Federmanager, inoltre, metterà a disposizione i servizi riservati ai propri associati, in particolare, quelli relativi a soluzioni assicurative esclusive dirette alla copertura di rischi professionali e personali e a forme di assistenza sanitaria integrative.

«Riuscire a coalizzare le forze tra le varie associazioni - dichiara a Economy Pasqua-

le Testa, presidente di Cio Club Italia - è il primo tassello fondamentale per il riconoscimento dell'Ict Manager come risolutore dei problemi, come colui che consente all'azienda di evolvere. La pandemia, nella sua drammaticità, ha aumentato le responsabilità del nostro ruolo e la centralità all'interno del processo decisionale. Oltre il 70% delle aziende italiane non ha né un responsabile informatico né uno tecnico. Al massimo ci sono dei fornitori esterni che provano a venire incontro alle esigenze delle società. Il che può andare benissimo quando si tratta di micro-aziende, ma quando si parla di società con qualche milione di fatturato è un disastro!».

L'esigenza che è stata sentita in maniera significativa era quella di creare una casa comune per i manager che si occupano della parte tecnica. A muovere i primi passi in direzione di Federmanager è stato Luciano Guglielmi, presidente uscente di Cio Aica Forum, il quale ha concluso il suo mandato poco dopo la sigla della partnership.

«Volevamo che, al di là delle singole sigle di Cio, si creasse una comunione d'intenti - ci spiega Guglielmi - senza dover rinunciare alle specificità delle singole associazioni. Ne abbiamo parlato con Stefano Cuzzilla e Giacomo Gargano (past president di Fe-

FEDERMANAGER

GUARDIE E LADRI

“

**ELABOREREMO
PROPOSTE CONCRETE
SU CUI FONDARE
IL PERCORSO VERSO
INNOVAZIONE
E MODERNIZZAZIONE**

dermanager Roma, ndr) e abbiamo trovato l'obiettivo ultimo dell'iniziativa: il manager dei sistemi Ict non deve più essere una figura che svolge soltanto un ruolo di supporto nel mondo dell'industria o della pubblica amministrazione. Dovrà essere una voce in causa, che abbia la possibilità di proporre la digitalizzazione e l'applicazione della tecnologia ai processi. Vogliamo essere un punto di riferimento per le istituzioni: magari anche dando vita a una certificazione, visto che la creazione di un vero e proprio albo vuol dire passare per un iter legislativo complesso che renderebbe tutto molto più complicato e laborioso. Ma una certificazione potrebbe consentire di tenere una sorta di registro dei manager dell'Ict e può anche essere qualcosa che garantisce un peso maggiore a una funzione fondamentale nella crescita del panorama europeo. In altri Paesi, infatti, le istituzioni hanno un dialogo molto più serrato con questo tipo di manager».

Fondamentale per tutte le sigle coinvolte da questa iniziativa è che il manager dell'Ict non venga visto soltanto come la proverbiale "ciliegina sulla torta" a valle di una strategia aziendale già avviata. Perché in realtà la tecnologia non può essere semplicemente interpretata come una mano di bianco che

rende più attraenti scelte già prese. «Con le nostre sigle - ci spiega Andrea Provini, presidente di Aused - cerchiamo di rappresentare al meglio la componente tecnologica che va ancora dominata e compresa. In Italia siamo un po' campanilisti, la stessa specificità viene rappresentata da più associazioni, ciascuna con le proprie caratteristiche. Per questo è a maggior ragione importante sottolineare che tutti hanno deciso di aggregarsi nonostante siamo un po' la terra delle divisioni. Significa che stiamo uniformando un processo».

Di fondo rimane la consapevolezza che se l'Italia ha potuto rimanere attiva durante i mesi del primo, durissimo lockdown lo deve anche agli uomini dell'It, che hanno saputo mettere in piedi infrastrutture che hanno consentito al mondo di continuare a essere operativo e non andare in default. «Abbiamo fatto sì che non si chiudessero forme di comunicazione più

evolute rispetto ai social - ci racconta Paolo Paganelli, presidente di Fidainform - e di fare punti di pil che in altri momenti storici, con altri sviluppi tecnologici (e parliamo di cinque anni fa, non di ere geologiche) avrebbe annientato l'intera nazione. Si pensa che il nostro ruolo sia facile e lo si dà troppo spesso per scontato. Ma non si tratta soltanto di usare uno smartphone, ma di aiutare le strategie aziendali. Non è un caso che il Pnrr abbia destinato una quota consistente al digitale e che sia stato creato un ministero ad hoc. Con questo accordo diciamo che vogliamo essere accolti ai tavoli decisionali, non per vanteria, ma perché abbiamo la modesta presunzione di essere utili».

«Al momento l'evidenza principale è che chiunque può fare il Cio - chiosa Stefano Brandinali, appena eletto presidente di Cio

Aica Forum al posto di Luciano Guglielmi - e quindi ci sono anche persone che hanno percorsi professionali un po' "esotici". Forse è un po' eccessivo e forse anche fuori luogo, ma interessante sarebbe ad esempio la logica di creare dei register come avviene nei Paesi anglosassoni, magari attraverso un processo di accreditamento. Stiamo comunque già facendo sistema, e questa è una prima, bella notizia. Se posso guardare al futuro, visto che sono appena stato eletto a capo dell'Aica Forum, penso che sia il momento di aprire il mondo dei Cio anche al concetto di diversity. Siamo una categoria drammaticamente maschile. E questo è un vizio di fondo che va risolto rapidamente, perché i giovani di entrambi i sessi ci sono. Sono anche validissimi!».

Ora quindi rimane ben chiaro che a livello europeo, e italiano, i riflettori si sono accesi sul mondo dell'Information Technology. Ma sono

ancora pochi i Cio che siedono all'interno dei board, dove invece sono quasi sempre presenti, oltre agli amministratori delegati, manager di estrazione economica. «Finalmente c'è un'indicazione molto precisa da parte dell'Europa - conclude Massimo Rosso, presidente di Cionet Italia - con il Next Generation Eu: il digitale, tanto quanto la sostenibilità, è un motore di crescita e di sviluppo. Il Cio sta operando una trasformazione a livello di singola azienda, ma è giusto che si federi con altri soggetti per trovare soluzioni condivise, modelli. A differenza di altri Paesi europei, in Italia il mondo dei manager It non è un punto di riferimento per il decisore pubblico. Ora, anche grazie al supporto di Federmanager, siamo pronti a ritagliarci un ruolo più importante nei processi decisionali in Italia».

**SONO ANCORA POCHI I CIO
NEI BOARD, DOVE INVECE SONO
QUASI SEMPRE PRESENTI MANAGER
DI ESTRAZIONE ECONOMICA**